

MARIO MARTELLI, *Zapping di varia letteratura*, Prato, Gli Ori, 2007

Prima della sua repentina scomparsa Mario Martelli ha potuto vedere stampato, e ormai avviato a diffusione, l'ampio volume tratto da materiali filologici, critici ed estetici accumulati nel suo ultimo decennio: annotazioni semplici, dubbi e proposte, spunti di commento, ragionamenti compiuti a misura di microsaggi intorno a scrittori italiani. Ora, purtroppo, l'illustre studioso della civiltà letteraria toscana umanistico-rinascimentale (e di tanta altra italianistica) non potrà conoscere le reazioni a questo volume singolare per estensione, dottrina, struttura, titolazione. I materiali erano all'origine libere osservazioni a margine di letture e di ricerche, condotte e formalizzate in pubblicazione durante quel periodo. Ripresi ed elaborati (i rari casi di non inedito hanno subito una ulteriore revisione), sono stati ordinati in 256 schede, "variazioni". La gamma di oggetti d'interesse risulta molto estesa: fonti, questioni metriche o retoriche, fatti di lingua o stile, trattamenti tematici, riflessi di ideologie nella scrittura. Pari ampiezza ha la scelta di autori e opere, rappresentativi di tutte le stagioni della storia letteraria nazionale. I poeti prevalgono leggermente sugli scrittori in prosa, narrativa ma a tratti anche scientifica. Così di Dante, il più presente, si tratta in 56 schede, di Carducci in 45; li seguono Petrarca, Pascoli, Poliziano, Foscolo, Montale. Dei prosatori è Machiavelli il più citato, 33 volte, mentre tra gli altri si notano vari contemporanei, da Pirandello a Gadda a Lalla Romano. Frequenti richiami tanto ad autori del periodo aureo e ad Agostino, quanto a figure dell'età di mezzo, da Boezio ad Alberto Magno, valgono da sottolineatura delle radici latine (oltre che greche) della nostra lingua e civiltà letteraria. Le letture di oltrefrontiera s'indirizzano per lo più verso la Francia. Ogni scheda elabora a partire da un dato, di solito non selezionando uno scrittore o un testo unico ma dispiegando un reticolo di termini di confronto. Le variazioni si susseguono senza un ordine preciso e definito; è piuttosto il lettore, per via di connessioni, a dare coesione allo schedario. Il libro trova un equilibrio tra opera scientifica, di ampio respiro ma asistemica, e *journal* di letture un poco incline al gusto personale e divagante. Ripone la sua ragion d'essere in un valore di metodo, argomentato nella breve introduzione (pp. 13-14): la compenetrazione di accertamento testuale, interesse interpretativo e preferenza estetica. Questa non si riconduce a un quadro teorico compiuto, può limitarsi a spunto, tuttavia fa tutt'uno con l'atto di leggere: formulazione, forse, un poco generica.

Una esemplificazione di taglio e contenuto delle schede, necessariamente parziale, può muovere dalla nr. CXV, *L'attacco per congiunzione* (pp.314-17). Martelli si concentra sull'apertura del son. VIII foscoliano, "E tu ne' carmi avrai perenne vita", per distinguere -in dissenso dal Gavazzeni- dal valore lì assegnato alla congiunzione, *Anche*, la correlazione per polisindeto di Petrarca, RVF, CXLIV, CCLXXXV, CCCXII. Al Né di avvio dell'altro sonetto del

Foscolo, il IX, può attribuirsi invece una connotazione intensiva: come nella seconda ripresa della lettera da Ferrara del 20 luglio nell' *Ortis*, come prima nel Poliziano (l'epicedio *In Albieram Albitiam* e l' elegia XIII) e in seguito in *Nozze*, uno dei *Postuma* di Lorenzo Stecchetti. Da qui, e dalla funzione del suffisso del frequentativo nel verbo latino, lo studioso principia un *détour* sulla e congiunzione narrativa del giornalismo moderno. Pare anche a noi, questa, una pratica molto diffusa, un equivalente verbale del *continuum* di immagini con cui la televisione affabula la nostra storia. Sicché ci permettiamo di segnalare un altro uso corrente, l'impiego della *e* commerciale, &, in sostituzione della grafia abituale. Il ricorso scomposto al segno della specifica associazione mercantile per indicare un rapporto congiuntivo comune rende la sovraccitazione della prosa giornalistica dei nostri giorni, quelli dell'economia egemone, il suo effettismo. Così, tra i tanti campioni prelevabili dalla stampa quotidiana, sul "Corriere della Sera" del 6 aprile 2007, p.52, si trova la seguente lode ridondante di un film di Ermanno Olmi: "proviamo gratitudine per la sua lezione di vita & cinema che qui coincidono".

La scheda CXLV, *Prosa critica verso poesia* (pp.398-400), segnala la disponibilità del Montale, poeta e illustratore della sua propria poesia, a giovare di grande prosa critica. Magari per dare altro senso, in *Arsenio*, 1931, all' immagine "vita strozzata" impiegata per Leopardi dal Croce in *Poesia e non poesia*, di quattro anni precedente. Magari, fatto più rivelatorio del nesso tra scrittura e pensiero, della "consapevolezza teorica che -osserva il Martelli- rende grande un poeta", quando stende le note per la *princeps* delle *Occasioni* e richiama a mente la nozione di "antefatto della visione" depositata da Contini nel saggio sulla sua poesia, poco prima pubblicato in "Letteratura". *Antefatto* puntualmente incluso nella nota tra esplicativa ed evocativa di *A Liuba che parte*; "occasione-spinta" -così altrove Montale stesso- identificata con uno stato psicologico che prepara e poi rimpiange il lampo della visione e della poesia, e di cui pure resta traccia come "negazione atta a definire il dato poetico".

Le microsezioni LXIX e LXX, *Repubblica e monarchia, Libertà e tirannide* (pp. 220-22, 222-23), hanno titolazioni chiaramente indicative dell'interesse del Martelli per l'influenza dell'ideologia politica su una cultura letteraria. Nello specifico, muovendo dal Cesare Balbo del 1846 e contraddicendolo, lo studioso ribadisce la propria persuasione del luogo comune della pubblicistica civile fiorentina dei secoli XIV-XV, secondo la quale una repubblica è propizia agli studi di lettere, una monarchia è ostile: laddove gli studi letterari hanno un carattere diverso sotto un regime e diverso sotto un altro. Notoriamente la contrapposizione di Firenze a Milano tra Tre e Quattrocento indusse così un Salutati come un Bracciolini a esaltare la *fiorentina libertas* contro il progetto espansivo dello asserito tiranno visconteo; esso in realtà avrebbe potuto beneficamente costituire l'Italia in monarchia unitaria con secoli di anticipo. Che pur grandi storiografi

novecenteschi della cultura (Baron, Garin) non abbiano colto tale spregiudicatezza propagandistica è dovuto, secondo il Martelli, al condizionamento del totalitarismo del secolo XX sulla loro vicenda umana.

Al numero VII, *La bellezza del brutto* (pp.37-43), sulle orme del Petrarca di RVF CCXXV v.2 (“Anzi dodici stelle, e ’n mezzo un sole”) confrontato con Orazio di *Serm* I 7, poi di Lucrezia Tornabuoni, Pulci, Bruni, di nuovo l’autore dell’ *Ars poetica* e tra gli altri Carducci, si riflette intorno alla considerazione estetica di una similitudine, mutevole dall’uno all’altro autore. Dopo un cenno sulla costante possibilità del brutto naturale di metamorfizzarsi in bello nella rappresentazione artistica, la riflessione si allarga, con adeguata documentazione testuale, alla questione di ciò che, detto brutto in letteratura, di fatto è trattato in letteratura come bello.

Un altro ragionamento critico per cerchi a diametro crescente dà forma alla variazione LVI, *Una selva di donne* (pp. 177-85); qui si prova a verificare come un rilievo verbale circoscritto possa suggerire, subitanea, una sorta d’ interpretazione complessiva di una opera singola, nel caso *Adelchi*. Preso l’abbrivio dalla *Giulia Cappelletti* di Luigi Carrer, di fatto debitrice più che a Shakespeare al Manzoni tragico, il Martelli pone in luce l’affinità dell’Ermengarda del delirio e della confessione d’amore, resa per interposta deuteragonista, in IV I, con la Fedra dell’ *Ippolito* di Euripide; questa ai vv. 347-52 vaneggia e nel dialogo con la nutrice si palesa finalmente la natura del suo male. Lo studioso recupera Ermenegildo Pistelli (autore di un articolo sul “Marzocco” tra 1909 e 1913) e un suo suggerimento che, fin qui sottoconsiderato, rischia l’oblio definitivo. In sede critica è ben noto che Ermengarda somiglia anche per più dettagli a Didone con il suo “inpensus amor”; e la situazione di un amore ammesso solo interloquendo si trova ancora in Racine. Però il nodo manzoniano con il tragico greco appare più stretto. La disperazione muliebre sembra trovare il suo antecedente di maggiore suggestione nell’immoderato amore euripideo; il coro alla fine della scena citata leva, all’atto di motivare il delirio della ripudiata sposa di Carlo, un canto di altezza pari solo al primo stasimo dello *Ippolito*. E il coro manca sia nell’ *Henry VIII* shakespeariano (per altro non estraneo all’ *Adelchi*), sia nella *Phèdre*. Se anche il Manzoni può essere ricorso allo stesso artificio del delirio, per fare rivelare all’ eroina la propria intimità, indipendentemente da Euripide (autore comunque non ignoto ai “Materiali estetici” e al saggio *Del romanzo storico*), resta forte nel Martelli l’impressione che al fondo dell’anima cristiana di Ermengarda sia l’ ombra paganamente oscura di Fedra.

Forse meglio di ogni altra la variazione XXXV (pp. 121-28), avviata su una delle *Rime nuove*, motiva il titolo scelto dal Martelli per il suo percorso a schede entro una fitta selva letteraria, che –volendo- ha modelli archetipici nelle *Notti attiche* di Aulo Gellio e nelle *Centuriae* poliziane. Da *Autunno romantico* lo studioso ritorna allo stesso testo del Carducci, al suo invito

per l'amante e al suo senso inquieto di una debolezza personale e del deficit morale dell' Italia coeva, attraverso non meno di altri quindici autori. In *Zapping* si coglie l'intento di paragonare un assiduo transito per scrittori e testi al movimento dei telespettatori indecisi tra più programmi. La titolazione è autoironica, ma la differenza tra le due procedure appare grande. Secondo la valutazione di studiosi dei processi cognitivi e di psicologi, anche dell'età evolutiva, la diffusissima prassi contemporanea del trasferimento continuo, tramite attivazione del telecomando, da un canale televisivo all'altro, in una *quête* insoddisfatta di un programma attraente, nuoce al cervello, appiattendolo a reazione di superficie la facoltà di approfondimento e valutazione, mentre eccita e in breve stanca il nervo ottico. Al di là delle apparenze lo *zapping* conferma e aggrava la universalmente riconosciuta passività del fruitore di fronte al più potente *mass medium*, con la sua natura totalizzante e la sua sovranità assoluta. Ciò che nel caso della televisione è un senso di unità (appunto dello strumento di comunicazione, uguale a se stesso e con una ferrea ragion d'essere) subito dal telespettatore vale invece, in fatto di storia e critica letteraria, quale padronanza acquisita con il lungo studio e il grande amore, esito di un virtuoso attivismo. L'osservazione della letteratura con uno sguardo per così dire stereoscopico, che si fissa ora su un oggetto ora su un altro per scelta non obbligata, è atto ben più lodevole dell'occhiata saltuaria, tra nevrotica e infantile, data dove i canali si stipano. Nell'introduzione al libro il Martelli accenna a "variazioni (...) su un tema unico, quella della letteratura" (pag. 13), a un "leggere che è costante farsi specola complessiva" (p.14). Tale esercizio, praticato in varie pagine al di là delle delimitazioni spaziotemporali specifiche della letteratura italiana, manifesta una devozione alle *humanae litterae* che, oltre i termini e le necessità dell'attività professionale, si rivela opzione esistenziale. I più giovani possono bene ammirare una tale lezione. Ma con la generazione del Martelli è probabilmente segnata la fine dei Maestri, per la sopravvenuta frantumazione e atomizzazione dell'insegnamento universitario (si pensi anche allo specialismo nella ricerca spesso così ossessivo e riduttivo) e per altre ragioni storiche. In quell'ammirazione, allora, si esprime un senso partecipe, una proiezione sognante di lettori ed ex studenti (reali o ipotetici); ma anche si manifesta franca invidia verso chi ha potuto, in certo modo, specchiare nell'interezza della vita contemplativa quella attiva. Ciò che risulta ormai impossibile a quanti, trovandosi oggi nell'età forte, si sentono parcellizzati come nella loro attività di ricerca, così nei loro casi personali.

Filippo Grazzini